

## St. Louis sotterranea: poetica e politica dei luoghi

*George Lipsitz*

[Tratto da *The Sidewalks of St. Louis: Places, People, and Politics in an American City*, di George Lipsitz, per gentile autorizzazione della University of Missouri Press. Copyright 1991 by the Curators of the University of Missouri]

St. Louis deve la propria esistenza a circostanze attinenti ai luoghi, alle caratteristiche fisiche del terreno ed alla sua localizzazione geografica. Indiani, spagnoli, francesi, inglesi e americani hanno tutti basato la loro scelta sulle apparenti certezze di questo spazio: il sostrato di roccia calcarea che resiste all'erosione delle correnti del Mississippi, le rive a picco che riducono i rischi di inondazione senza l'accesso al fiume, la localizzazione al centro del continente e di uno dei più vasti sistemi di acque navigabili del mondo, la vicinanza di ricche terre coltivabili e di abbondanti giacimenti di ferro e carbone.

Ma il significato di questi luoghi così apparentemente stabili è stato continuamente trasformato dall'uso umano. Per gli indiani del Mississippi, i tumuli sepolcrali come quello di Sugar Leaf, nella zona sud della città, erano luoghi sacri; per gli speculatori e i costruttori del diciannovesimo secolo, essi costituivano solo un ostacolo all'espansione. I terreni attorno a Biddle Street furono urbanizzati da una delle famiglie più in vista di St. Louis col fine di farne uno spazio esclusivo che garantiva la privacy dei ricchi; ma nel corso degli anni Biddle Street è diventata invece un'incarnazione del pluralismo culturale ed è stata teatro di importanti movimenti per la giustizia sociale. Quando fu fondata, St. Louis aveva una posizione ideale per la distribuzione dei prodotti agricoli; ma dopo che l'invenzione dell'aratro autopulente rese coltivabili le praterie dell'Illinois, fu Chicago a trovarsi avvantaggiata. La terra non era cambiata, ma il suo significato sociale sì.

— Per capire i segreti di St. Louis è necessario let-

teralmente scavare sotto la superficie. Pochi sanno che nel corso dei secoli l'acidità dell'acqua ha dissolto il calcare ed ha scavato sotto la città grandi fessure in cui si sono formati corsi d'acqua e caverne. Sorgenti sotterranee attraversano le fondamenta della Public Library, del Missouri Pacific Building e dell'Old Post Office; un complicato labirinto di grotte, caverne e gallerie si stende sotto le strade. Per gran parte della storia di St. Louis, questa realtà sotterranea ha contribuito a dare forma alle attività che si svolgevano in superficie.

Le caverne sotterranee costituivano una specie di frigorifero naturale, che permise ai birrai tedesco-americani di St. Louis di produrre birra anche d'estate, un grande lusso nell'età prima della refrigerazione. Le miniere di profondità di Forest Park (e in quasi tutto il sottosuolo urbano) fornivano la maggior parte del carbone usato per il riscaldamento domestico fino alla fine del secolo scorso. Giacimenti di argilla sotto il quartiere dello "Hill" diedero lavoro ai minatori ed agli artigiani immigrati dall'Italia, e fornirono la materia prima delle fornaci industriali di St. Louis. Gli edifici di mattoni e terracotta che dominano l'ambiente urbano nelle parti più antiche di St. Louis testimoniano dell'abbondanza di questi materiali nel sottosuolo della città.

Anche l'industria del tempo libero ha approfittato delle opportunità offerte dal sottosuolo. Nel 1849 Joseph e Ignatz Uhrig comprarono un terreno all'angolo di Jefferson e Madison che dava accesso ad una caverna, di cui fecero un ritrovo alla moda. Collegata da una ferrovia sotterranea a scartamento ridotto con la Birreria Uhrig, la grotta di Uhrig offriva ai clienti birra, cibo, e musica di prima qualità nel fresco a quindici metri sotto il livello stradale. Nel 1947, Lee Hess riscoprì una caverna sotto la vecchia Birreria Lemp all'angolo fra la 13ma strada e Cherokee Street, e la riaprì col

nome di Cherokee Cave, come attrazione turistica ed educativa. Quasi tutti gli accessi alle caverne sono stati chiusi e oggi molti abitanti di St. Louis non sanno neppure che esistono. Ma hanno dato forma all'aspetto materiale ed alla storia culturale della città.

Guardare sotto la superficie della geografia di St. Louis significa scoprire importanti correnti sotterranee di storia e cultura, che hanno contribuito in modi oscuri ma determinanti a formare l'identità culturale della città. È anche una metafora di quello che, come cittadini e come studiosi, dobbiamo fare per connettere l'aspetto visibile della città con le correnti e gli influssi sotterranei. Come l'apparente stabilità della base calcarea è smentita dalle fessure e dalle caverne, allo stesso modo le apparenti certezze dello spazio chiamato St. Louis vengono destabilizzate e problematizzate se si scava abbastanza a fondo.

Il mio approccio consiste nell'insistere sia sull'assoluta importanza, sia sull'irrelevanza finale dei luoghi. Non c'è dubbio che St. Louis abbia preso forma da circostanze, contesti, contingenze legate alla specificità dello spazio e dei luoghi. Ma i luoghi non hanno un destino intrinseco: sono sempre forgiati dall'attività umana, e la storia di ciascuno di essi dipende dalla sue connessioni con altri luoghi. Basarsi troppo sull'unicità e singolarità di un luogo può oscurare importanti elementi di contesto, e mettere il campanilismo al posto dell'analisi.

St. Louis è stata il teatro di importanti ed entusiasmanti innovazioni nella vita urbana. Nel secolo scorso, riformatori e immigranti proletari si unirono per ottenere l'istituzione di bagni pubblici municipali; educatori e immigrati si impegnarono insieme per garantire l'insegnamento in lingua tedesca nelle scuole pubbliche, in modo da inserire i nuovi arrivati nella corrente principale della vita urbana. Ma St. Louis è anche un luogo dove gli indiani e gli afroamericani sono stati tenuti in schiavitù, dove è stato sfruttato il lavoro immigrato e nativo, dove le divisioni di classe e di razza hanno inflitto tremende sofferenze a intere generazioni. Non c'è nulla di intrinsecamente nobile in questo luogo; solo le azioni umane lo hanno nobilitato o degradato.

Perciò le storie dei luoghi a St. Louis sono

spesso anche storie di dislocazione. Conquiste, commerci, migrazioni hanno spostato le persone da un luogo all'altro del pianeta; solo raramente gli esseri umani sono stati in grado di radicarsi coi loro antenati in un determinato punto. D'altra parte, la residenza in un dato luogo si è colorata di memorie di luoghi precedenti e di piani per destinazioni future: i luoghi diventano importanti soprattutto per le correnti che li attraversano, per le innovazioni culturali che collegano le persone fra loro. Scott Joplin e Theodore Dreiser vennero a St. Louis da altre città e ne influenzarono la storia; ma quando se ne andarono portarono altrove con sé le esperienze fatte a St. Louis. Kate Chopin e Josephine Baker nacquero e crebbero a St. Louis, ma trovarono le rispettive vocazioni e i giusti riconoscimenti solo dopo essersene andate. Alcune delle istituzioni più importanti di St. Louis, come l'ospedale Homer G. Phillips (un centro di servizi e addestramento per infermiere e medici afroamericani) o come le Turnvereins e i Polish Falcons (circoli sociali tedeschi e polacchi dedicati all'educazione fisica e culturale dei loro membri) nacquero dalle sofferenze e dalle speranze di persone immigrate da un altro continente. Molte delle esperienze e delle istituzioni più significative della città sono state opera di immigrati o di discendenti di schiavi. I loro nomi raramente apparvero sui giornali, e non appaiono oggi sulle facciate degli edifici o sui monumenti; ma il loro lavoro ha costruito la città, il loro impegno per garantire una vita migliore a se stessi spesso ha prodotto straordinari benefici per gli altri.

In *Redburn*, Herman Melville scrive che se si versa una goccia di sangue americano si versa il sangue del mondo intero. Allo stesso modo, se si guarda la storia e la cultura di una città americana si scopre la storia e la cultura del mondo intero. Per esempio, *The Mysteries of St. Louis*, romanzo popolare di successo di Heinrich Boernstein (1851), intreccia antischiavismo, anticapitalismo, e radicati pregiudizi anticlericali creando una sensazionalistica e terrificante storia che riflette tanto i valori degli intellettuali tedesco-americani immigrati, quanto i gusti dei lettori di massa dell'epoca. Il libro faceva frequenti riferimenti a luoghi e personaggi di St. Louis, ma fu letto dal pubblico di lingua tedesca da tutte e

due le parti del-l'Atlantico. In questo modo St. Louis entrò a far parte dell'immaginario popolare in Germania, mentre il punto di vista tedesco interpretava l'identità di St. Louis. Parti di Germania continuavano ad esistere a St. Louis, non solo nell'opera di individui eccezionali come l'intellettuale e militante marxista Joseph Weydemeyer (che per qualche tempo fu revisore dei conti della contea) ma anche nella tonalità e nel tessuto della vita quotidiana rappresentata così accuratamente in *The Mysteries of St. Louis*.

Pensare a St. Louis come parte della Germania ed alla Germania come parte di St. Louis significa ripensare il nostro concetto di identità locale. Fin dalle origini, St. Louis ha fatto parte di un sistema internazionale di relazioni. Le crisi interne della Francia, dell'Inghilterra e della Spagna hanno condotto i coloni europei a scontrarsi con i nativi del Mississippi. Gli indiani hanno dovuto adattare la loro cultura alle pressioni degli europei fin dal momento del primo contatto. Le lotte globali fra gli imperi hanno formato fin dalle origini l'economia di St. Louis, che entrò a far parte degli Stati Uniti non per decisioni prese localmente, ma soprattutto perché la rivoluzione di Toussaint L'Ouverture ad Haiti lasciò Napoleone finanziariamente stremato e lo indusse a vendere la Louisiana a Thomas Jefferson.

Nel diciannovesimo secolo, gli uomini d'affari di St. Louis puntarono tutto sull'espansione dell'economia internazionale. Fin dal 1840 Thomas Hart Benton, senatore del Missouri, si rese conto di quanto le fortune della città dipendessero dal commercio con la Cina. I prodotti che passavano per i porti di St. Louis prima della guerra civile rifornivano un'economia che dipendeva dal lavoro di schiavi rapiti in Africa da mercanti europei e americani. Come centro regionale di distribuzione e produzione, St. Louis esercitò una profonda influenza sul Sudovest degli Stati Uniti, funzionando da centro di rifornimenti e servizi per i coloni diretti verso i territori spagnoli e poi messicani. Così, l'identità locale di St. Louis fu forgiata nel contesto del ruolo mondiale della città, nel dialogo con la politica e l'economia dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina.

Si capisce allora come mai gli eventi e le crisi

internazionali si siano sempre riflessi, sia pure in microcosmo, nello spazio di St. Louis. Nel 1905, Ricardo Flores Magón e i suoi fratelli Enrique e Jesus pubblicarono i documenti di fondazione del partito liberale messicano in un casamento popolare situato al 107 Nord di Channing Avenue, vicino alla Mill Creek Valley. I fratelli Magón avevano cominciato a pubblicare un settimanale, *Regeneración*, a Città del Messico nel 1900, ma erano dovuti fuggire in Texas e poi a St. Louis a causa delle persecuzioni del corrotto regime dittatoriale di Porfirio Díaz. A St. Louis, dove pensavano di essere al sicuro, entrarono in contatto con immigrati europei e lavoratori locali impegnati nella trasformazione radicale della società.

Dal casamento di North Channing Avenue, il giornale di Magón si batteva per le riforme politiche, la giornata di otto ore, l'abolizione della servitù per debiti. La sua opera condusse infine alla formazione dei primi sindacati messicani e poi alla rivoluzione messicana del 1910-11. Ma a St. Louis la complicità fra le autorità postali, il governo messicano, e due agenzie investigative – la Furlong's Secret Service Company e l'agenzia Pinkerton, tutte e due con base a St. Louis – condusse all'arresto di tre redattori di *Regeneración* sotto l'accusa di avere diffamato un collaboratore di Díaz. La polizia mise a soqquadro la redazione, confiscò le macchine da stampa, si impadronì degli elenchi degli abbonati e li trasmise al governo messicano, che se ne servì per individuare ed arrestare centinaia di liberali. Mentre erano in libertà provvisoria, gli imputati vennero a sapere che il governo messicano stava per ottenere l'estradizione; sicuri che Díaz li avrebbe fatti uccidere, Magón e i suoi compagni saldarono la cauzione e fuggirono. Infine, Magón fu arrestato dalle autorità americane, condannato per violazione delle leggi sulla neutralità degli Stati Uniti, e rinchiuso nel penitenziario di Leavenworth, Kansas, dove morì nel 1922. Nella storia della repressione politica a St. Louis, questo è solo un episodio marginale; ma è un evento carico di conseguenze per la rivoluzione e la riforma sociale in Messico.

Quando i fratelli Magón si dibattevano nelle trappole delle autorità locali, o quando una piccola colonia di immigrati cinesi si raccolse in una "Chinatown" a sud del centro cittadino, o quando

gruppi di migranti boemi, croati o neri si trasferirono a St. Louis per lavorare nelle sue fabbriche, molte delle famiglie di più antica residenza esprimevano disgusto verso i nuovi venuti e per gli effetti della loro presenza sulla realtà locale. Ma molte di queste “prime famiglie” avevano loro stesse cominciato con l’espellere gli indiani, ed avevano collaborato attivamente con un sistema economico che sfruttava le risorse umane e materiali dell’America Latina, dell’Africa e dell’Asia. I promotori della Fiera Mondiale e dei Giochi Olimpici di St. Louis del 1904 speravano che questi eventi avrebbero sparso la fama della città in tutto il mondo; ma secoli di commercio, lotte di imperi, e immigrazione avevano già fatto di St. Louis una parte integrante dell’economia internazionale e della comunità mondiale.

Tuttavia, nonostante tutte le sue connessioni globali, alcuni dei momenti più gloriosi di St. Louis sono scaturiti da brevi percorsi racchiusi dentro la cerchia urbana. Nel 1872, Virginia Minor andò a piedi all’ufficio del registro per iscriversi alle liste elettorali: fu l’inizio di una lunga lotta, che finì quasi cinquant’anni dopo con la conquista del voto per le donne. Nel 1936, i dipendenti del Federal Writers Project, tra cui il grande scrittore proletario Jack Conroy, uscirono in strada per scioperare, compiendo un atto di grande importanza per la giustizia e la dignità umana. Il musicista proletario bianco Billy Peek trovò la strada dei blues club di East St. Louis, e cominciò il percorso che avrebbe fatto di lui una star del rock and roll; il cornettista jazz Bix Beiderbecke creò una musica nuova mettendo insieme tutta la musica che aveva sentito alla St. Louis Symphony, alla sala da ballo per soli bianchi Arcadia, allo Chauffeurs Club per soli neri. Nessuno di loro avrebbe potuto fare niente senza la cultura specifica di St. Louis, ma quello che fecero non avrebbe significato molto se non avessero affrontato questioni di rilevanza nazionale e internazionale.

Anche il mio rapporto con St. Louis è il risultato di lunghi viaggi e di piccoli passi. Nel 1963, un viaggio in treno attraverso mezza America mi portò alla Union Station, cadente e semivuota. Un tassì mi condusse ad ovest attraverso il rinnovamento urbano di Mill Creek, che il tassista chiamava “Hiroshima Flats.” Durante la mia prima

estate a St. Louis visitai il distretto dello spettacolo di Gaslight Square, dove i St. Louis Ragtimers mi introdussero alla musica di Scott Joplin e le band di Singleton Palmer presentavano un jazz Dixieland con un preciso sapore locale. Nei vecchi quartieri sparsi per la città – LaSalle Park, Souldard, Hyde Park – ammirai le file di case di terracotta e mattoni con i loro magnifici ornamenti artigianali. Quell’estate visitai anche la fabbrica della General Motors all’angolo di Union e Natural Bridge. Adesso, quasi trent’anni dopo, Union Station è un centro commerciale e la zona di Mill Creek è ancora devastata. Tutto quello che resta di Gaslight Square sono edifici abbandonati con le finestre inchiodate. La General Motors ha chiuso e i suoi diecimila posti di lavoro sono andati altrove.

Nel 1973, le case popolari di Pruitt-Igoe, dove avevo fatto la campagna di iscrizione alle liste elettorali negli anni ‘60, erano diventate così ingovernabili che il municipio le fece saltare in aria. Quando lavoravo con i dissidenti di base del sindacato camionisti, Teamsters Local 688, all’inizio degli anni ‘70, andavamo a volantinare al cambio di turno ai cancelli della Wagner Electric, dell’American Car Company, della Scullin Steel, della National Steel, della Carter Carburetor. Oggi tutte queste fabbriche sono chiuse. La sola industria automobilistica ha perso diecimila posti di lavoro tra il 1979 e il 1980, e l’occupazione industriale nell’area di St. Louis è diminuita di 44.000 unità fra il 1979 e il 1982, con un tasso di disoccupazione superiore all’11%. Tutta l’area di St. Louis ha perso abitanti, soprattutto nel centro urbano. Uomini politici, giornalisti, esperti di questioni urbane ripetono che la città è malata di degrado e abbandono. Ma è una diagnosi pericolosa. Nel corso degli anni, infatti, la cura del “degrado” è sempre consistita nel distruggere la proprietà e le comunità dei più poveri per costruire al loro posto centri direzionali e commerciali per l’élite. La “cura” ha fatto più danni della “malattia.” Gli investitori e i politici si entusiasmano all’idea di nuovi progetti e nuovi posti di lavoro, ma l’economia industriale che offriva mobilità sociale e produceva un’ampia popolazione di reddito medio è scomparsa per sempre, e con essa molti dei quartieri più vitali, dei servizi sociali, degli spazi pubblici

che davano alla città il suo tono e tessuto caratteristici.

Non voglio dire che i luoghi che conoscevo erano tutti meravigliosi. I vecchi quartieri avevano i loro problemi, e la base industriale voleva dire inquinamento, incidenti sul lavoro, fatica e sfruttamento. Il cambiamento è inevitabile. Ma quello che resta è l'eredità di ciò che le persone hanno fatto le une per le altre, o le une *alle* altre. Ed è qui che la storia di St. Louis ha qualcosa di importante da insegnarci: quello che sembra essere andato perduto, insieme coi vecchi quartieri e le fabbriche e i luoghi è proprio il senso di reciprocità e negoziazione che le persone avevano creato imparando a vivere insieme. La crescente frammentazione di St. Louis, la crescente polarizzazione fra le razze, la stratificazione di classe, la segmentazione dei mercati del lavoro e delle abitazioni gettano al vento le risorse pubbliche faticosamente accumulate nel tempo. Mentre lo spazio pubblico viene colonizzato a vantaggio del profitto privato, servizi pubblici essenziali per l'intera popolazione – scuole, biblioteche, servizi sanitari, alloggi – restano crinosamente privi di risorse.

Non vivo più a St. Louis, né penso che tornerò mai a viverci. Ma la sento ancora come casa mia, più ancora di Paterson, New Jersey, dove sono cresciuto, o delle varie città del Texas, Massachusetts, California e Minnesota dove ho vissuto. Quando sento la musica di Chuck Berry, quando leggo i risultati dei Cardinals sulle pagine sportive, quando i giorni più caldi dell'estate mi ricordano dei barbecue di North St. Louis e delle birrerie di South St. Louis, delle barche a remi a Forest Park e delle zattere sul fiume Meramec, allora riconosco i miei legami con questa città. Ogni

volta che ci vado, trovo che qualcosa è cambiato, non solo negli edifici ma nelle persone. E anch'io cambio. Ma certe cose restano le stesse. Grazie agli anni trascorsi a St. Louis ho imparato qualcosa sulle persone, sui luoghi e sulla politica, su come funziona il potere e su come funziona la resistenza. So in che modo l'immaginazione e il desiderio trasformano lo spazio materiale, e come le persone capiscono di avere interessi e bisogni condivisi. Non è una funzione del luogo come tale, ma delle persone e di quello che hanno da dare, delle loro capacità di adattarsi e cambiare, degli aggiustamenti creativi che fanno a circostanze non create da loro.

Quando scriviamo sulle città, la geografia, l'ambiente artificiale, le istituzioni politiche ci interessano solo marginalmente. In ultima analisi, scriviamo sulle città perché abbiamo bisogno di riscrivere, ripensare e rivedere i nostri rapporti con le altre persone. Il blues singer Lonnie Johnson lo sapeva. Per molti anni ha inciso e suonato a St. Louis, e come tanti di noi anche lui ha imparato molto dalla città e dai suoi abitanti: radicandosi fermamente in un luogo, ha imparato cose importanti su ogni luogo. Quando gli facevano domande sulla sua musica, Johnson rispondeva con riflessioni che possono fare da guida al nostro modo di pensare le città – i loro passati, presenti e futuri. "Io canto blues. Il mio blues parla di essere umani su una terra. Guarda come vivono, guarda le loro sofferenze e i loro mutamenti, in amore e in altre cose – scrivo di questo, e così mi guadagno da vivere. Si tratta di capire gli altri, e non so dirti di più. Il mio modo di cantare non ha a che fare con il posto da dove vengo. Viene dall'anima che ho dentro".